

## A LIVORNO PER DEDO

(detto anche MODÌ da quegli antipatici di francesi)

Marcello Murziani, governatore emerito, vanta la sua appartenenza per metà alla Maremma, dove è nato, e per metà a Livorno, città di adozione dove è vissuto e ha lavorato a lungo. E per dare concretezza a questa sua doppia appartenenza, continua a vivere a Livorno ma è socio del nostro Club "Grosseto Host". Così facendo non solo non fa torto alle due città, ma offre ai noi Lions grossetani e a quelli livornesi il vanto di poter affermare di aver avuto entrambi un Governatore. Da parte sua non perde occasione per far sentire più vicine le due realtà, diverse quanto vogliamo, ma unite dalla loro appartenenza alla comunità toscana e soprattutto, direi, "medicea". Un compito non facile, visto che le rivalità tra toscani sono proverbiali fin dai tempi dei guelfi e ghibellini. Io dico che Marcello, da buon livornese per quanto adottivo, affratellando Grosseto e Livorno, sotto sotto pensa di fare un dispetto a Pisa.

### LA MOSTRA

Grazie comunque alla sua preziosa collaborazione, unita a quella della sua gentile consorte Rosa, ha organizzato per noi Lions grossetani una giornata a Livorno dedicata alla mostra "Modigliani e l'avventura di Montparnasse", una mostra...mostruosamente bella e affascinante.



*La comitiva davanti all'ingresso della mostra*

Gratificati anche da una splendida giornata precocemente primaverile, ci siamo recati a Livorno una ventina di noi soci del Grosseto Host, molti dei quali accompagnati dalle rispettive mogli e un paio di amici ospiti. Marcello ci attendeva sul lungomare, di fronte al monumentale Grand Hotel Palazzo nei pressi del famoso Bagno Pancaldi, e ci ha guidati ad un parcheggio nei pressi di piazza Luogo Pio, proprio a due passi dalla mostra, allestita nei "Bottini dell'Olio".

Con disinvoltura tutta livornese, i vasti locali che a partire dal XVIII secolo accoglievano l'olio in grandissime quantità in attesa che venisse commercializzato, si chiamano ancora "bottini", alla faccia del significato che in genere viene attribuito a questa parola; da queste parti, infatti, quando si parla di bottino raramente ci si riferisce al frutto di un furto o di una rapina, e neanche al bottino di guerra. Chissà, mi sono domandato, cosa direbbe Modigliani se potesse dire la sua sul fatto che la sua città, in segno di riconciliazione, ha deciso di ospitare le sue opere nei... bottini! Probabilmente, ho pensato, risponderebbe sorridendo, con una battutaccia livornese.

Dopo esserci un po' rifocillati nel bar adiacente alla mostra, alle 10:30 più o meno precise, muniti di auricolare e accompagnati da una giovane e brava guida, entriamo nei "bottini". I locali stessi rappresentano un reperto storico che meriterebbe una visita accurata e particolareggiata, ma oggi il nostro interesse è un altro.

### L'ÉCOLE DE PARIS

L'inizio del percorso ci prepara, in un certo senso, al cuore della mostra: l'esposizione infatti comincia con diverse opere di autori contemporanei a Modigliani, appartenenti alla cosiddetta *École de Paris*, la scuola, appunto, divenuta tale ad opera dei vari Modigliani, Utrillo, Valadon, Kisling, Soutine presenti qui, e diversi altri.

L'onore dell'apertura spetta ad alcune opere di Suzanne Valadon, la prima donna ad essere ammessa alla Société des Beaux-Arts, fino ad allora solo e totalmente maschile; già modella di artisti come Toulouse-Lautrec, Renoir, Cézanne; posando e osservando, apprese da questi maestri la tecnica della pittura, divenne pittrice autodidatta e generò a sua volta un pittore, Maurice Utrillo. Trovo più interessante il personaggio che i suoi quadri i quali non riescono ad emozionarmi. Probabilmente non sono il solo a pensarla così.



*Perplessità davanti a un'opera di Valadon*

Di seguito si possono osservare alcuni quadri di Maurice Utrillo (Ütriglió, lo pronunciano i francesi, ma il padre, o almeno colui che lo riconobbe, era catalano, perciò Utriglio); secondo me, sono bellissimi: squarci di Parigi (in particolare la scalinata di Montmartre), di quartieri di villaggi martoriati dalla guerra, con il "focus" soprattutto su piccole chiese e campanili, sotto un cielo plumbeo per i fumi delle esplosioni. Rimango affascinato dai colori e dalle atmosfere. Un grandissimo, a parer mio, come solo può esserlo un animo inquieto e tormentato come il suo. Il giovane Maurice era infatti alcolizzato già a sei anni di età, a causa di problemi di salute che gli vennero curati dalla nonna con vino e altre droghe alcoliche, tra cui perfino l'acqua di colonia.

Tuttavia è vissuto fino a 72 anni e la sua copiosa produzione, soprattutto di paesaggi urbani, è in mano soprattutto a collezionisti privati. Secondo me Utrillo meriterebbe una esposizione tutta sua. Ma non so quanto siano facile reperire le sue opere.

Tutto quello che possiamo ammirare in questa mostra proviene dalle collezioni private di due collezionisti-mecenati del secolo scorso: Jonas Netter e Paul Alexandre. Il primo pare abbia dichiarato che se avesse potuto avrebbe acquistato tutte le opere di Modigliani e Utrillo; ed era tanto affezionato ai suoi quadri da lasciare precise disposizioni testamentarie perché la sua collezione restasse integra dopo la sua morte; il secondo fu amico personale e per lungo tempo unico acquirente dei disegni e dei quadri di Modigliani.

Proseguiamo lungo il percorso della mostra. Incontriamo André Derain e di fronte ai suoi pochi quadri presenti non riesco ad emozionarmi.

Anche Moïse Kisling non mi entusiasma, sebbene debba riconoscergli il merito di averci lasciato il ritratto del mecenate Jonas Netter; in fondo una certa suggestione, non lo nego, la suscita il suo quadro *La Femme au pull-over rouge*, se non altro per i colori.

### **FINALMENTE MODIGLIANI**

Mi emozionano invece, sì, e tanto, appena si cominciano a intravedere i disegni di maschere africane, visi e colli allungati e iniziamo a prendere contatto con l'Anfitrione, il padrone di casa qui ai Bottini: lui, Amedeo Modigliani, Dedo per gli amici di Livorno e Modì per i francesi. Esclusi i suoi amici, credo che fossero molti i parigini che abbreviavano sprezzantemente il suo nome proprio perché si pronuncia come "maudit", maledetto. A Parigi Modigliani ebbe tanti amici tra i bohémien come lui, poveri in canna, squattrinati, con la testa piena d'ideali, il cuore gonfio di poesia, ma con le tasche vuote, senza il becco di un quattrino; la società "bene", la borghesia benestante, tranne appunto uno o due mecenati illuminati ma non proprio danarosi, gli fu ostile. La sua prima "personale" realizzata con tanta fatica, durò appena qualche ora; fu subito chiusa dalla polizia perché i suoi nudi furono ritenuti osceni.



.... Testa di donna (a sinistra)

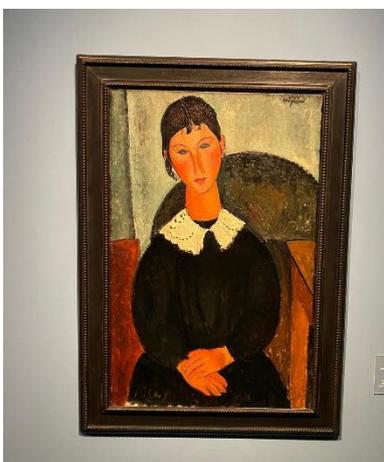
Atleta di fiera o circo (a destra)

Disegni della collezione Alexander databili intorno al 1911.



I primi lavori che incontriamo sono tutti disegni della collezione Alexander; si dice che Alexander, il primo vero amico di Modigliani a Parigi, raccogliesse anche i disegni gettati via dall'artista perché insoddisfatto e che alla fine la sua collezione ne contasse più di cinquecento. Sebbene non tutti datati, i disegni esposti risalgono certamente ai primi anni di permanenza di Modigliani a Parigi, quando era ancora convinto di fare lo scultore e usava carta e matita per studio e approfondimento delle forme da dare poi al marmo. Si vede

che in quel periodo era rimasto colpito dall'aver visto delle maschere tribali e totemiche provenienti dall'Africa. I suoi disegni rappresentano infatti soggetti statici, immobili proprio come statue. Però è bastato che l'aspirante scultore si recasse un giorno a un circo ed ecco ritratto un artista circense nell'atto di spiccare un salto: sembra di vederlo vivo, altro che immobile! Interessanti i disegni delle cariatidi.

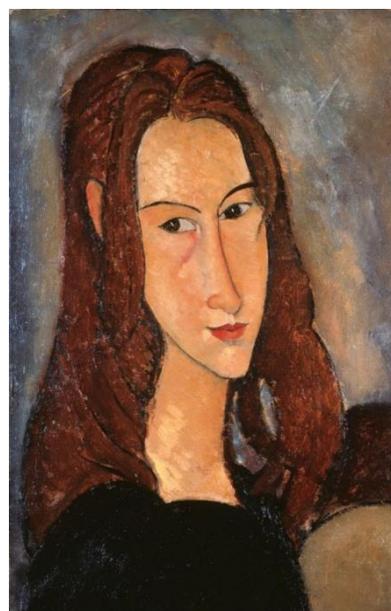


*Elvire au col blanc*

La mostra si snoda secondo uno sviluppo anche cronologico, per cui poco a poco vediamo la pittura prendere campo ed affermarsi in tutta la sua potenza e suggestione. I soggetti raramente sono modelli (Modigliani e i suoi colleghi pittori non potevano permetterseli), in genere erano gli stessi amici che posavano gli uni per gli altri a vicenda, o i personaggi con cui venivano a contatto (gli stessi mercanti d'arte) o incontrati nelle osterie e ritrovi che frequentavano. Vediamo così i ritratti dell'amico mecenate Léopold Zborowski, del pittore Chaïm Soutine (più pazzo e "maudit" che lui), di Jeanne Hébuterne, la sua donna, la donna che ha amato e che lo ha amato fino alla fine. Quando, consumato dalla tisi, deperito, senza denti, Amedeo morì

cent'anni fa, all'età di solo trentasei anni, Jeanne non resse e dopo due giorni si gettò da una finestra, uccidendo se stessa e la creatura che portava in grembo: era incinta di otto mesi.

Molti sono i ritratti, sarebbe velleitario tentare di descriverli tutti, in ogni particolare; tuttavia ci sono degli elementi comuni che destano la curiosità e l'interesse di chi li guarda: gli occhi. Sugli occhi ciechi, asimmetrici, con o senza pupille, si dibatte da sempre, cercando di comprenderne il significato. Certo, può colpire vedere un volto ritratto con un occhio nero, senza pupilla e l'altro blu, giallo, nero o celeste, o entrambi completamente neri, spenti; altre volte, invece, gli occhi appaiono normalissimi con tanto di pupille. Perché? Non ci rimane che attenerci a quelle che si ritiene siano state le spiegazioni fornite dallo stesso Autore. Pare che Modigliani abbia affermato che solo quando aveva conosciuto e compreso l'anima del soggetto, solo allora poteva dipingergli gli occhi. E a chi gli chiedeva perché lo avesse ritratto con un occhio cieco e l'altro no, pare avesse risposto: "Perché con un occhio guardi verso l'esterno, fuori da te, e con l'altro guardi dentro di te". Qualunque sia la spiegazione, il fatto straordinario è che tutti i ritratti hanno uno loro sguardo, significativo anche quando gli occhi sembrano non guardare, fissi verso l'infinito. Personalmente propendo per la prima spiegazione, perché sono sicuro che un vero pittore, un vero artista, riesce a capire, attraverso gli occhi (specchio dell'anima) il



*Jeune Fille rousse – Jeanne Hébuterne*

vero animo della persona che ha di fronte al cavalletto. La maestria di Modigliani va ben oltre, perché come dicevo, anche senza occhi i suoi ritratti sono tremendamente espressivi.

Un esempio è il bellissimo ritratto dell'amico pittore un po' folle, dal carattere introverso, difficile, ma a cui Modigliani voleva bene, Chaïm Soutine. I suoi occhi, ritratti con la tecnica tutta particolare di cui sopra, denunciano il carattere dell'amico, come si può verificare osservando l'autoritratto di quest'ultimo, il quale nel ritrarre il proprio sguardo ha usato una tecnica tutta sua. Eppure Soutine è sempre lui, appare proprio com'è in entrambi i ritratti.

## SOUTINE

A questo punto del percorso ho conferma di quanto bene abbiamo fatto a fare questa gita a Livorno. Modigliani, infatti, non si discute: tra l'altro della sua personalità e della sua vita tribolata sapevo già abbastanza, avendo visitato anni addietro una mostra che parlava – più che esporre opere – di lui. Qui però ho scoperto altri pittori degni di interesse e di approfondimenti: uno, come ho detto, è Utrillo, l'altro è sicuramente Chaïm Soutine. Anche lui meriterebbe una mostra dedicata. Se mi capiterà mai di visitare gli Stati Uniti, un salto a Filadelfia lo vorrei fare, per visitare la Fondazione Barnes, dal nome dell'industriale che si innamorò della pittura di Soutine, comprò tutti i suoi quadri che riuscì a trovare e lo salvò dalla fame e dalla miseria; lì si possono ammirare più di cento quadri dell'artista. Altri si trovano al Museum of Modern Art di New York.



*Chaïm Soutine ritratto da Modigliani e un suo autoritratto*

Soutine esordì male nella pittura. Di famiglia ebrea lituana, ebbe l'ardire di ritrarre il rabbino della sinagoga che frequentava e ne uscì letteralmente con le ossa rotte; infatti la

religione ebraica ortodossa alla quale apparteneva (mentre Modigliani era ebreo sefardita), vietava ritrarre le persone e il poveretto subì davvero, per punizione, una ricca scarica di legnate. Provato da questa tremenda esperienza che lo segnò profondamente, povero in canna, se ne venne a Parigi, fece la vita grama, isolandosi da tutto e da tutti, rifiutando ogni contatto umano ed essendo a sua volta rifiutato da tutti. Solo Amedeo Modigliani riuscì a diventare suo amico, a incoraggiarlo, a sostenerlo. Lo raccomandò anche a Léopold Zborowski che se ne prese cura di malavoglia, perché Soutine non gli piaceva né come uomo, né come pittore. Poi il colpo di fortuna, l'incontro con l'industriale mecenate americano Barnes, e la sua vita cambiò, Soutine imborghesì e finì per rinnegare il suo passato, la sua vita di stenti da bohémien, giungendo perfino a parlar male dello stesso Amedeo Modigliani, l'unica persona che gli aveva voluto bene e lo aveva aiutato nei momenti più duri e difficili.

Una personalità complessa, quindi, che si riflette nei suoi quadri, nei suoi autoritratti, come nella "Folle", la Pazza ritratta nel manicomio che lui stesso aveva frequentato non tanto,



*La Folle*

forse, come pittore, ma come paziente. Impressionanti i suoi vitelli squartati, ma anche i suoi paesaggi dalle forme, atmosfere e colori più che onirici, allucinanti.

Anche lui ebbe una salute precaria e morì nel 1943, non ancora cinquantenne, a causa di un'ulcera perforante allo stomaco di cui era sofferente da tempo.

Si dice infatti che dopo la fame, quella nera, quando finalmente le condizioni economiche gli permisero di mangiare in abbondanza, scegliendo quello che più gli piaceva, lo stomaco ammalato gli rifiutava il cibo.

La visita è finita. Sono soddisfatto di quello che ho visto e di quello che ho appreso. Conoscere la biografia e la vita degli artisti aiuta a capirli ed apprezzarli meglio.

Non riesco tuttavia a togliermi di dosso un leggero senso di malinconia e amarezza, pensando a quanto è ingiusto il mondo. Modigliani...Soutine... come tanti, tanti altri artisti sono vissuti in povertà, privi di tutto, tormentati dalla fame e dalle malattie e quando erano in vita le loro opere non le voleva nessuno; ora le vorrebbero tutti e valgono milioni per la gioia di pochi mercanti e di quanti, pochi anche loro, possono permettersi di spenderli, i milioni.

#### **APPENDICE: IL CORALLO ALL'EPOCA DI MODIGLIANI**

Ci raduniamo con calma di nuovo di fronte al bar, godendoci il bel tepore di questa mattinata soleggiata e, visto che abbiamo ancora un po' di tempo a disposizione, Marcello e Rosa hanno pensato bene di farci visitare anche un'altra mostra, "Il corallo all'epoca di

Modigliani". La mostra è allestita proprio qui accanto, all'interno della chiesa sconsacrata del Luogo Pio.

È un omaggio personale dei due nostri amici livornesi, perché la mostra è chiusa, apre solo il pomeriggio, ma per noi... Per chi non lo sapesse Marcello è uno che conta a Livorno; quanto meno nella Fondazione cui si deve questa iniziativa concomitante con l'esposizione delle opere di Modigliani.



*Il gruppo all'interno dell'antica Chiesa del Luogo Pio*

La visita è davvero interessante e istruttiva.

Non sapevo che la pesca e la lavorazione del corallo a Livorno avessero raggiunto livelli tanto alti e per tanto tempo, almeno dal '500 fino all'unità d'Italia. Basti pensare che gli addetti al settore erano arrivati ad essere più di cinquemila. Poi l'intervento pubblico, le scelte di politica economica e la ricerca costante e affannosa di nuove entrate fiscali da parte dei governi e di conseguenza l'introduzione di nuove tasse o aumento di quelle esistenti, hanno provocato un progressivo e costante declino di questa attività. Attività notevole soprattutto per quanto riguarda l'arte della lavorazione.

Veri e propri gioielli sono esposti in questa mostra che raccoglie anche alcune riproduzioni di grandi quadri di Modigliani. Si tratta di alcuni nudi, di quelli, per intenderci, che a suo tempo furono giudicati osceni dalle autorità francesi. Tra l'altro le modelle ritratte non sono nemmeno completamente nude. Infatti, indossano tutte delle collanine di corallo. Nella seguente riproduzione della riproduzione di uno di questi nudi, si vede chiaramente

che la modella addormentata indossa una piccola collana di corallo rosso. No? Non si vede? Eppure c'è.



*Nudo con collana di corallo*

Oltre che i pezzi di corallo, veri gioielli frutto di una lavorazione raffinatissima, apprezzati soprattutto dalle nostre signore, oltre a questi ulteriori capolavori di Modigliani, sia pure non originali, è da apprezzare, come dicevo, la stessa chiesa barocca del Luogo Pio, splendidamente restaurata e conservata.

## **LA VENEZIA**

Terminata anche questa visita ci avviamo verso il ristorante; siamo nel cuore della Venezia livornese, percorriamo la via degli Scali del Refugio che costeggia uno dei famosi “fossi”. Marcello ci illustra alcuni particolari degli scali, ci parla dei fondaci e del loro uso prima e dopo la guerra, ci spiega che il nome di Venezia dato al quartiere non deriva solo dai canali di acqua di mare, ma anche dal fatto che i palazzi costruiti sulle rive poggiano su palafitte, proprio come i palazzi veneziani.

I fossi fanno parte della storia di Livorno, e io non posso fare a meno di andare con il pensiero alla famosa beffa dei tre ragazzi livornesi, nel 1984.

Livorno stava festeggiando i cento anni della nascita di Amedeo e qualcuno tra i vari esperti, accademici, storici vari, asserì che Dedo, cimentandosi ancora giovanissimo nella scultura, aveva scolpito alcune teste e che, insoddisfatto del risultato, le aveva gettate nei fossi. Il Comune dispose subito che questi, tutti quanti, fossero dragati. Ed ecco, meraviglia delle meraviglie, emergere dal fango dei fossi tre teste scolpite nella pietra serena: tre maschere oblunghe, molto simili ai disegni di Modigliani noti a tutti. Il mondo accademico, gli esperti d'arte, la Sovrintendenza ai Beni culturali, il Ministero, tutti, riconobbero senza ombra di dubbio, la mano e lo stile inconfondibile dell'artista livornese e fecero a gara a magnificare queste opere che andavano ad arricchire il patrimonio artistico e culturale dell'Italia, dell'Europa, del Mondo!

Furono convocate conferenze stampa, allestite mostre, stampati in poco tempo preziosi cataloghi finché...colpo di scena! Uscì un articolo su "Panorama" nel quale un ragazzo livornese, Pietro Luridiana, dichiarava che una delle teste ritrovate era stata realizzata da lui e da due suoi amici, Pierfrancesco Ferrucci e Michele Ghelarducci, non con lo scalpello, ma con un volgare Black & Decker. Anche le altre due teste risulteranno poi false, opera di un certo Angelo Froglià, operaio portuale con velleità di artista.

I tre amici livornesi volevano solo fare uno scherzo, sicuri che il loro falso, fin da subito, al primo esame di un qualunque esperto, sarebbe stato riconosciuto come tale. Invece, per essere creduti come veri autori della falsa testa, dovettero mostrare delle foto che si erano scattati durante l'operazione di scultura, e addirittura furono costretti a ripetere l'esperimento davanti alle telecamere della Rai.



*Foto d'archivio dei tre giovani "burloni"*

Pur senza volerlo, i tre amici ricoprirono di...fango critici e esperti di fama, anche internazionali. Mi par di ricordare che poi ci sia stato addirittura un processo: processo per burla, per una burla colossale che solo a Livorno può essere ideata, attuata e portata fino agli estremi limiti dell'immaginazione.

Ma torniamo ai giorni nostri. Strada facendo abbiamo il tempo di visitare la Chiesa di Santa Caterina che si trova lungo il percorso. È una chiesa del '700 edificata accanto a un convento di monaci domenicani ed ha una caratteristica che la rende unica: ha la forma di un ottagono regolare con tetto a cupola (molto suggestiva vista dall'interno); non mi convincono molto le opere successive effettuate sulla facciata per renderla "regolare" e conforme a un lato della piazza. Avrei preferito che fosse lasciata la forma originale, originale in ogni senso. All'interno si conserva una bella pala d'altare del Vasari.

Ancora un po' e siamo di fronte al Ristorante "Antica Venezia" dove ci aspetta una ricca mangiata di cacciucco. Una lavagna all'esterno, accanto all'ingresso, ha la pretesa di attrarre clienti esponendo, oltre al menù, un'informazione turistica in linea con gli eventi in corso: "in questo locale", dice più o meno, "veniva sempre a mangiare Dedo". Una simpatica sbruffonata tutta livornese.



Il cacciucco è buono, anche se a mio gusto, non è abbastanza ricco di quel saporitissimo pesce "povero" da cui il piatto tipico livornese è nato ed ha tratto notorietà. Ma guai a dirlo all'oste! Lo sa, lo sa, ma il pesce povero buono e saporito di regola ha anche molte lisce e lui è costretto a non mettercelo, perché i moderni avventori non lo vogliono. Mi sembra che non gradisca tanto il fatto che alcuni, per lui troppi, della nostra comitiva, preferiscano ordinare altre cose.

Lo stesso oste ci serve a tavola, con la collaborazione di una cameriera bella, slanciata, gambe lunghe fasciate da pantaloni di pelle nera, la quale accoglie indifferente le occhiate tra il languido e il lussurioso che le lanciano i componenti maschi della comitiva; da parte sua, però, ricambia sguardi eloquenti a uno solo dei nostri. Se non fosse che è presente anche la moglie del destinatario di tanto interesse, qui stasera sarebbe nata una storia...

Quando ci alziamo riprendiamo pigramente la via verso la Piazza del Luogo Pio. Abbiamo tutto il tempo che vogliamo e possiamo impiegarlo come ci pare. Intanto visitiamo la chiesa di San Ferdinando, piccolo gioiello barocco, curato e conservato dai Padri Trinitari. Una chiesa molto cara ai livornesi, situata a pochi passi dal mare, dove per secoli sono venute a pregare soprattutto le donne dei marinai, raccomandando alla Madre di tutti la salvaguardia dei propri uomini, figli, mariti, fratelli dai pericoli del mare.

A questo punto si possono sciogliere le righe. Chi vuole può approfittare della bella serata per andarsi a godere un po' di relax passeggiando sul lungomare, chi vuole può salutare e tornarsene a casa. Sarebbe bello godersi un bel tramonto dalla Terrazza Mascagni, ma si teme che ci sia da fare a cazzotti per trovare un buco di parcheggio. Orde di pisani stanno invadendo Livorno, lo vediamo dal traffico che sta già ingorgando la Via della Cinta Esterna, qui nei pressi della Stazione Marittima dove abbiamo parcheggiato stamani.

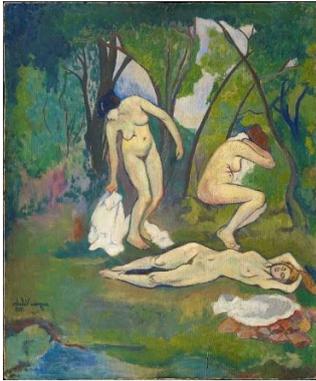
La decisione è perciò unanime. Grati e riconoscenti a Marcello e Rosa, li ringraziamo e li salutiamo con tutto il nostro affetto e riprendiamo la via di casa.

Oggi è stata proprio una bella giornata: abbiamo nutrito abbondantemente non solo il corpo, ma anche lo spirito. Deo gratias.

16 febbraio 2020

(Giuliano Parlanti)

QUALCHE ALTRA IMMAGINE RUBATA DURANTE LA VISITA



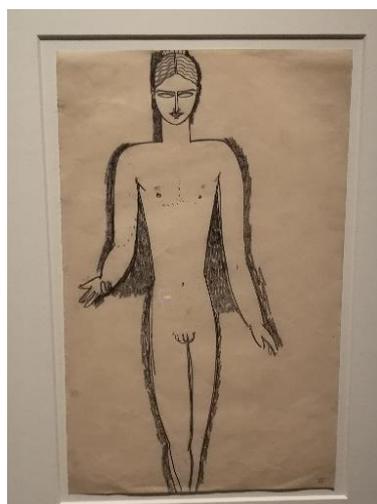
Suzanne Valadon:  
*Trois nus à la campagne*



Maurice Utrillo: *Scalinata di Montmartre e Square de Messine a Parigi*



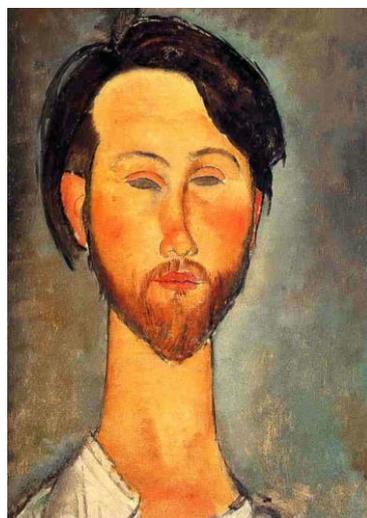
Moïse-Kisling- *Ritratto d'uomo (Jonas Netter) e La Femme au pull-over rouge*



Modigliani : *Disegni della collezione Alexander*



*Modigliani : altri disegni tra cui due cariatidi*



*Modigliani: Adamo ed Eva e un ritratto dell'amico Léopold Zborowski*



*Modigliani: Fillette en bleu (brand dell'esposizione) e Fillette en robe jaune*



*Sala della chiesa del Luogo Pio con l'esposizione dei coralli (e copie di quadri di Modigliani in tema)*

... MOMENTI DELLA GIORNATA



*Davanti ai quadri di Suzanne Valadon e  
Moïse Kisling*



*Lungo i "Fossi"*

**E PER FINIRE...**

